Anno XII. Martedì, 9 Agosto 1859 Num. 221.

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Se[mestre]	[Trimestre]
Torino a domicilio e			
Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 23	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all' *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

La Direzione e la Tipografia dell'*OPINIONE* sono state traslocate nella *Via della Rocca, casa Ponzio-Vaglia, N. 29*, piano terreno, dove d'or innanzi si fa la distribuzione del giornale pei signori associati all'ufficio.

Torino, 8 agosto

LA MISSIONE DEL SIGNOR REISET

Vi hanno fatti per sè poco importanti, che si ha il torto d'ingrandire e magnificare per poterli presentare come avvenimenti politici.

Uno di essi è certamente la missione stata affidata dall'imperatore Napoleone al sig. Reiset in Italia.

Quale sarebbe mai questa missione? Gli uni affermarono che il sig. Reiset ebbe incarico di consigliare i ducati a cedere e piegare il collo a' governi che hanno rovesciati e che, ora si vorrebbero ristaurare. Gli altri sostennero ch'egli era inviato in Toscana per proporre alcuni candidati, di cui quella gentile parte d'Italia avesse a scegliere quello che le sembrasse riunir tutte le qualità a ben governarla.

Ma è probabile che sia stata affidata tal missione al sig. Reiset?

Il sig. Reiset conosce l'Italia, vi ha molte aderenze, parenti ed amici e crediamo che se di una missione sì ardua fu incaricato, non possa illudersi intorno all'esito suo.

Non potrebbe però il sig. Reiset aver avuto altro incarico? Egli è un diplomatico in vacanza e l'imperatore per impiegarne gli ozii, potrebbe averlo inviato nell'Italia centrale perchè ne esaminasse le condizioni e ne indagasse i bisogni, i desideri, i voti.

Che poi il sig. Reiset esprima qualche idea di conciliazione non è impossibile; un diplomatico difficilmente si astiene dal porger consigli ed ammonizioni; ma ciò è impossibile, ed il sig. Reiset non lo ignora, si è che le conciliative proposte siano adottate.

L'imperatore essendo assai bene informato della situazione d'Italia e dell'animo delle popolazioni, sembra a primo aspetto inutile la missione del sig. Reiset; però avendo egli stipulato ne' preliminari di Villafranca la ristaurazione del granduca di Toscana e del duca di Modena, dee stargli a cuore di provare co' fatti alla mano, che se quel patto non si eseguisce è solo perchè coloro che dovrebbono aderirvi, i popoli che sono i più interessati vi si rifiutano.

L'imperatore d'Austria, rappresentante dell'antico diritto di legittimità o divino, ha pattuito pei principi, l'imperatore de' francesi, l'eletto del suffragio universale dee pattuire pei popoli, e se non pattuisce per loro, ostando le condizioni generali della politica europea, almeno non imprende nulla contro i loro voti. Ei può far consigliare, non costringere, e se le popolazioni ricusano, non solo non ricorrerà alla forza, ma dovrà impedire che altri vi ricorra, fosse pure per ristabilire il dominio temporale del papa nelle Legazioni.

L'Italia centrale è ora nella posizione migliore in cui possa esser un popolo per aver piena libertà di scegliere il proprio governo.

Da una parte tutte le classi di cittadini, clero, aristocrazia, borghesia, tutti si sono dichiarati contro le cessate amministrazioni, contro i governi che caddero da sè sotto il peso dell'universale disprezzo, dall'altra governi che, dovunque si voltino, non trovano nè amici, nè fautori, e non saprebbero come formare un ministero, nè come reggere la cosa pubblica.

Le Romagne presentano difficoltà speciali, a vincere le quali non possono bastare i consigli.

Si parla soltanto delle Legazioni, ma la quistione delle Legazioni è la quistione delle Marche, dell'Umbria, di Roma stessa.

Le Legazioni hanno il merito di avere sostenuta la causa loro con più tenacità delle altre provincie, di averla fatta più solennemente accettare dalla diplomazia; ma la quistione non cangia. La difesa eroica di Perugia non basta essa a provare che le Marche non sono meno delle Legazioni e non abborrono meno il governo papale?

La diplomazia sa e comprende che separare gl'interessi delle Legazioni dal resto dello stato romano sarebbe un ripiego o pericoloso od insufficiente. Come ordinare le Legazioni? Volete stabilirne un governo autonomo sotto la sovranità del papa? Ma si fa del papa come del gran sultano e delle Legazioni come dei principati danubiani: un bel giorno le Legazioni ricusano di riconoscere quella sovranità. Sarebbe meglio prevenirlo ed abbandonare una finzione che non avrebbe neppur il vantaggio di contentare il papa.

E quando fosse adottata la separazione delle Legazioni, l'esempio non sarebbe contagioso? Non lo imiterebbero le Marche e l'Umbria? Se non oggi sarebbe domani, sarebbe fra sei mesi, fra un anno, ma ciò avverrebbe.

Perchè non provvedere fin d'ora?

Se la Francia, se tutti gli stati d'Europa sono convinti che la condizione degli stati romani non può durare, perchè non mettersi d'accordo e migliorarla?

Roma stessa è contenta? Ma non vi sono circa diecimila soldati francesi da dieci anni? A che farvi? A tutelare la persona pel papa? Da chi? dai propri sudditi?

Qual razza di governo è mai questo che non regge se non è puntellato da truppe straniere? Non dev'essere profondo il male perchè tanto invincibile sia divenuto l'odio contro il potere supremo che a tenere in freno le popolazioni si richiedono per la sola Roma diecimila francesi?

E mentre il governo non è sicuro a Roma se non vi sono i francesi, mentre anzi non si stima abbastanza sicuro coi francesi che non ama, si crede di pacificare lo stato romano dimezzandone la quistione, stralciandone una parte?

L'occupazione di Roma dovrà continuare? Non ne faranno richiamo le potenze? Non si è dichiarato nel congresso di Parigi che essa costituiva una situazione anormale, a cui importava di metter riparo?

Ma togliete i francesi da Roma e Roma farà come Bologna. Il governo teocratico è abborrito da tutti, e finchè non lo si cambi, non si avrà nè quiete nè ordine, e le sette riprenderanno coraggio e vigore.

La quistione delle Legazioni è adunque diversa da quella della Toscana, di Modena, di Parma. Non esitiamo a dire che è più grave, sia per l'indole del governo che regge lo stato romano, sia pei pregiudizi che prevalgono quando trattasi della sovranità del papa, sia perchè delle cinque grandi potenze, tre essendo scismatiche, reputano esser necessario di proceder con maggiore cautela in tali faccende per non offendere le altre due potenze cattoliche, di cui una sola, la Francia, è animata da verace desiderio di ridurre a civiltà il governo pontificio, e se ne preoccupa da dieci anni.

Ma Toscana, Modena e Parma che hanno scosso il giogo di principi austriaci e di governi che fecero divorzio dalla nazione, che provveggono a' fatti loro con un ordine mirabile, ed una sapienza civile che attesta la loro prudenza e la coscienza che hanno del loro diritto, non possono essere consigliate a risollevare i governi dal fango nel quale si sono imbrattati.

La diplomazia europea non dee ignorare che la ristaurazione imbroglierebbe maggiormente la quistione italiana, senza salvare alcun principio politico.

Si ristaurerebbero un granduca e due duchi, ma si decapiterebbe il principio di autorità. Riponendo sul trono dei principi odiati o disprezzati da' sudditi, si fa opera di settari e si dà coraggio agli avversari della monarchia, poichè nulla torna tanto funesto al trono, quanto una ristaurazione imposta dalla diplomazia e dalle straniere baionette. Il colpo più violento alla monarchia in Francia non fu portato da rivoluzionari, ma dagli inglesi, da russi, da' tedeschi, che vollero ristabilire nel 1814 la dinastia de' Borboni.

In Italia la ristaurazione del granduca di Toscana, de' duchi di Modena e di Parma recherebbe non minori guai, perchè la diserzione de' principi è recente, e l'odio all'Austria ed a chi parteggia per gli austriaci è e sarà sempre inestinguibile.

È questa una difficoltà di cui il nostro governo dee preoccuparsi, come prima potenza italiana. Non solo pel debito che ha di difendere dinanzi all'Europa i diritti di que' popoli, ma altresì pel dovere della propria sicurezza, a cui spetta di intervenire in sì ardua quistione.

Egli può procedere d'accordo col suo possente alleato, al quale si ebbe il torto di attribuire intenzioni che non concordano nè coi suoi atti, nè colle sue dichiarazioni, nè cogli interessi della Francia.

L'eletto della Francia può cedere a considerazioni politiche e sospendere per breve tempo l'attuazione dei suoi disegni; ma non abbandona mai alcun principio, sia pur osteggiato dai propugnatori di viete teorie e da' difensori del passato.

Gli egregi italiani, che hanno avuto l'onore di presentare all'imperatore i voti della Toscana possono farne fede.

La Toscana ed i ducati non ignorano che fanno parte della grande famiglia italiana, e che l'Italia è parte importante del sistema degli stati d'Europa, e che perciò conviene ad essi pensare non solo al proprio interesse, ma a quello della libertà italiana ed alle esigenze dell'Europa. Ma essi sono liberi di esprimere i loro voti. Chi spaccia notizie di equivoche missioni e di consigli codardi, desta, forse senza avvedersene, diffidenze, sospetti, prostrazione d'animo, suscita falsi giudizii e nuoce alla causa nazionale.

Il signor De Reiset, visitata l'Italia centrale, potrà riferire come abbia vedute le popolazioni, ordinate, tranquille, ma fermamente avverse alle dinastie cadute; e potrà spandere su questa faccenda molta luce.

Un uomo intelligente ed onesto ha modo di riconoscere gl'intendimenti veri di paesi, ne' quali chiunque può liberamente e senza pericolo esprimere i suoi pensieri e le sue idee politiche.

Si radunino le assemblee, pacatamente discutano e votino liberamente, e sarà un gran passo. Il contegno dell'Italia centrale ha già vinte molte antipatie e mostrato che i popoli italiani hanno senno maturo per l'esercizio delle libertà politiche.

Non abbandonino questa via, e vinceranno: l'opinione pubblica è con loro, e questa non sarà audacemente sfidata dalle potenze per ripristinare governi, che non ritarderebbero a crollar di nuovo.

FIRENZE E MODENA

I pochi partigiani della restaurazione in Toscana e Modena hanno scelto un metodo curioso per far valere la loro causa nella *Gazzetta d'Augusta*. Per far credere che hanno molti seguaci in quei paesi, e nello stesso tempo per spiegare come non si abbia alcun sentore della loro esistenza, inveiscono contro l'indolenza e pigrizia del preteso loro partito. Così avvenne in una corrispondenza da Firenze per la Toscana. In un'altra da Verona si fa presso a poco lo stesso per Modena. In pari tempo non risparmiano contumelie ed ingiurie contro il partito liberale, che rappresentano come una piccola minoranza di agitatori e ciarlatani senza energia e intelligenza. Saremmo ansiosi di sapere su quale parte della popolazione i principi si appoggierebbero se avessero ad essere ristaurati; sui supposti pigri ed indolenti loro seguaci, ovvero sulla pretesa minoranza di liberali? Nell'uno e nell'altro caso la loro condizione sarebbe poco invidiabile, e presenterebbe lo spettacolo di principi che devono servirsi per governare, o di persone nelle quali essendo indolenti e pigri, non possono avere fiducia, oppure dei rivoluzionarii stessi che sono loro ostili. Come sarà loro possibile di pretendere ragionevolmente una ristaurazione in queste condizioni, e ottenendola come potranno durare e mantenere le promesse liberali da cui si fanno precedere? Per parte degli agenti del duca di Modena, che scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*, vien dato così un curioso saggio della politica nazionale e liberale che vorrebbero inaugurare e che incomincia coll'insultare tutta la popolazione del ducato senza distinzione di classe e di rango.

LA CAMERA DE'CONTI

Riceviamo per la posta le seguenti riflessioni intorno alla Corte de'conti, le quali ci sembrano meritevoli dell'attenzione del ministero:

Tra le riforme cui dovrebbe il governo accingersi senza ulterior ritardo, una delle più urgenti quella è della R. camera dei conti, sempre promessa e mai effettuata: eppure sarebbe così facile di secondare i voti reiteratamente emessi dal parlamento e porre quel magistrato in armonia con le franchigie costituzionali e colla responsabilità ministeriale

Alla insufficienza delle attribuzioni di quel supremo corpo giudicante circa il rilevante servizio della riscossione e dello impiego del danaro della nazione prima d'ora dimostrata aggiungendo, che il numero dei mastri-uditori ridotto da 18 (che diffatti erano dal 1842 al 1848) ad otto allora appunto che maggiore facevasi il lavoro; che sovra questi otto alcuni eccedono i 70 anni di età, o vanno soggetti ad infermità incurabili; che dura tuttora in quel magistrato il sistema da medio-evo di distribuire al domicilio dei mastri-uditori i conti del regno come praticavasi quand'erano questi minori di numero e di mole; che se di presente molti conti rimangono arretrati, è ben facile comprendere che peggio avverrà quando saranno accresciuti quelli delle nuove provincie.

Se agli esposti inconvenienti ed ai molti altri che poi ne scaturiscono, e che troppo lungo sarebbe lo enumerare, si volesse rimediare, non sapressimo vedere serie difficoltà, bastando, durante l'attuale dittatura reale, l'emanazione di un decreto con cui si dichiarasse il controllo generale assumere la denominazione di Corte dei conti; i mastri-uditori fossero

trasferiti sotto la presidenza del controllore generale che assumerebbe il titolo di presidente della Corte dei conti; il mastro-uditore meno anziano compisse le funzioni di ministero pubblico. Intanto, mentre la legge 23 ottobre 1853 e successivi decreti e regolamenti hanno già tracciate al controllo generale le attribuzioni quasicchè sin d'allora avesse a convertirsi in Corte dei conti, come realmente avevasi in mira, questa penserebbe poi a compilare quei regolamenti interni che le proprie attribuzioni fossero per esigere circa l'esame, relazione ed approvazione dei conti.

Sarebbe poi utilissimo che, provvedendo di onorevole riposo quei mastri-uditori e quei capi di divisone del controllo generale la cui età od incommodi rendessero meno atti al più incalzante lavoro che indubitatamente si verificherà sin dal corrente anno economico 1859, e retribuendo più equamente e più decorosamente i mastri-uditori di quel che lo siano in oggi, s'innestasse nella Gorte dei conti e nei suoi uffizii qualche distinto impiegato delle nuove provincie, essendo sempre apprezzabilissime le cognizioni pratiche ch'egli potrebbe portarvi de'luoghi, delle cose e delle persone.

Mentre a far tempo dalla presentazione dei conti del 1858, cioè pel prossimo novembre, potrebbe così assicurarsi il migliore e più sollecito andamento dell'importante ramo di servizio nazionale che concerne l'impiego del danaro dei contribuenti, cui potrebbonsi aggiungere i conti di quegl'istituti di pubblica beneficenza che avessero 10[m. fr. d'annua rendita, il governo vedrebbe poi a suo miglior agio se convenga più oltre conservare pel solo contenzioso amministrativo un supremo tribunale eccezionale.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Si legge nella *Gazzetta piemontese:*

Relazione a S. M.
in udienza del 7 agosto 1859.

Sire,

Le leggi e gli ordini amministrativi concernenti le finanze dello stato mentre hanno per loro argomento principale l'erario pubblico, compenetrano in varie guise l'interesse de'privati, ed hanno potente efficacia sulle sorti dell'industria e del commercio, che sono la fonte della pubblica ricchezza.

Non è quindi da meravigliare, se durante lo scorso decennio abbiano attirato principalmente l'attenzione del governo di V. M. e quello del potere legislativo.

Molte ed importanti riforme vennero effettuate nelle materie finanziarie: alcune delle quali furono la conseguenza naturale dei nuovi ordini politici dall'augusto genitore della M. V. inaugurati; e tutte, l'effetto più o meno immediato di quell'indirizzo novello che sotto un libero reggimento prendono il privato non meno che il pubblico interesse.

Queste riforme si sono venute facendo di mano in mano, ed a varie riprese, siccome per l'appunto suol procedersi nei governi costituzionali; ma l'esperienza di più anni avendo già, per parecchie di esse, potuto mostrare dove siano ancora manchevoli e dove meritevoli di mende o di aggiunzioni, sarebbe forse al presente, pel fatto stesso del tempo trascorso, opportuno di rivedere l'intera legislazione finanziaria, non coll'intento d'abbandonare i principii a cui è stata informata, e mutarne essenzialmente il sistema, ma sì con quello di compierlo e di perfezionarlo, sviluppandone o modificandone alcune parti.

L'opportunità di ciò fare è oggi cresciuta, anzi dalle attuali vicende è quasi tramutata in urgenza.

E per vero avendosi ad effettuare tra le nuove provincie dello stato e le antiche quell'uniformità di leggi e di ordini amministrativi che sono conseguenza della unità politica, non potrebbesi attendere occasione più favorevole di questa, per sottomettere a disamina la legislazione suddetta, e per cercare di migliorarla e di compierla.

Nelle provincie lombarde erano già in vigore molte leggi finanziarie, ed in esse era organata un'amministrazione con ordini e regolamenti proprii intorno alle varie parti che la compongono, prima che la vittoria delle armi desse all'antico affetto de'popoli l'occasione di unirsi in una sola famiglia sotto lo scettro della M. V. e sotto le liberali istituzioni della vostra costituzionale monarchia.

Vero è che alcune di quelle leggi e gran parte di quegli ordini e di que'regolamenti tenendo della natura del precedente governo locale e delle sue relazioni col governo centrale, diventano impraticabili in uno stato rappresentativo; e quindi per necessità debbono essere da altre leggi e da altri ordini surrogati. Ma non è men vero pertanto, che nelle cose risguardanti alle finanze ed alla loro amministrazione sono molte parti le quali essendo sino ad un certo segno indipendenti dalla forma del governo e da'suoi principali ordinamenti organici, possono essere, per intero o parzialmente, applicate anche sotto reggimenti politici di diversa natura.

Or la sostituzione di un sistema di leggi e di amministrazione ad un altro, massime nelle svariate materie della finanza, non si può effettuare instantaneamente sì per la complicazione di svariati interessi che vi sono impegnati, e sì per l'impossibilità d'un riordinamento subitaneo ne'rami di amministrazione che vi hanno attinenza.

Ond'è che mentre da una parte si ricerca il modo più acconcio e più spedito per raggiungere lo scopo ultimo dell'assoluta uniformità, occorre dall'altra l'adoperarsi in guisa che questa riesca sempre più accetta a tutti e proficua all'intero stato; e però è mestieri distinguere quelle parti della legislazione o dell'amministrazione finanziaria delle nuove provincie, le quali, per le ragioni qui sopra toccate, vanno rimosse all'intutto, da quelle che possono essere utilmente o preferite alle simili parti della legislazione e dell'amministrazione già esistente nelle antiche provincie, o contemperate con queste, o forse anche congiuntamente ad esse surrogate da altre o nuove o rinnovate.

Queste parti delle leggi e degli ordini finanziari sono principalmente da esaminare in modo comparativo tra le nuove e le vecchie provincie.

La comparazione in questo caso non arreca solamente il vantaggio che si ritrae dal confronto della propria legislazione colle legislazioni straniere, allorchè si va studiando il modo di perfezionarla; ma sì quello assai più considerevole d'istituire simile confronto tra legislazioni in vigore nelle diverse provincie di un medesimo stato.

Questa disamina comparativa cadendo sopra leggi ed ordini applicati a popolazioni sorelle e mentre ancora funzionano, se vien fatta col sussidio di persone che non ne sanno solamente come lettera morta le disposizioni scritte, ma ne conoscono i risultamenti come fatti legislativi pratici e sperimentali, sarà certo più proficua e più efficace a conseguire l'effetto che se ne desidera.

Il quale effetto pertanto non può ottenersi, com'è facile intendere per ciò che precede, se quella disamina non è affidata in comune a uomini versati in amendue le legislazioni, ed uniti in apposite giunte o commissioni; nelle quali s'incontri ancora l'esperienza colla dottrina, la pratica colla scienza, e la consuetudine conservatrice del passato coll'amore del meglio e del perfetto, che si spinge nell'avvenire.

Da questi elementi contemperati fra loro, dall'urto delle opinioni, dal confronto de'fatti e delle leggi, e dalla critica a cui daran luogo emergerà certamente, se non sempre ed in modo assoluto il miglior partito possibile, certo il più opportuno, il quale in fatto di legislazione è pure il più conveniente.

Dall'altro canto la divisione delle incumbenze è così ne'lavori intellettuali come ne'lavori materiali acconcia ad ottenere in più breve tempo migliori risultamenti; purchè però il soperchio scompartimento non noccia all'armonia delle parti.

Al riferente pare che, prendendo argomento dalle principali divisioni amministrative presso noi in vigore, le materie finanziarie potrebbero essere scompartite in quesi sommi capi, cioè:

1. Il Demanio;
2. Il catasto;
3. Le imposizioni dirette;
4. Le imposizioni indirette;
5. Le istituzioni concernenti l'industria, il commercio, il credito la monetazione, e i pesi e misure;
6. Il debito pubblico, la cassa dei depositi e le pensioni;
7. La contabilità generale dello stato.

Alcuni di questi capi hanno fra loro stretta relazione, altri sono affatto indipendenti; ma tutti possono essere plausibilmente distinti.

Commettendo la disamina dell'una o dell'altra di queste materie sotto il rispetto legislativo ed amministrativo, a distinte commissioni, le quali per altro potranno, occorrendo, giovarsi mutuamente dei loro lumi, il riferente si propone di comporle in modo che l'autorità dei nomi di cittadini scelti parte dalle nuove e parte dalle antiche provincie, sia una guarentigia della coscienza e del sapere con cui, preparando l'uniformità delle leggi e dell'amministrazione finanziaria, sarà, nei limiti e coi criteri sovra esposti, ricercato il modo di introdurre nelle une e nelle altre tutti i possibili miglioramenti.

Queste commissioni gioveranno ad illuminare il governo intorno a quei punti sui quali potrà con poco indugio e da sè provvedere speditamente, non che a preparare con più accurato esame quelle proposizioni, le quali saranno giudicate meritevoli d'essere convertite in leggi.

Il che non toglie che il riferente senza attendere questa generale rassegna delle varie parti della legislazione finanziaria, si riserbi di sottomettere a Vostra Maestà alcuni provvedimenti, la cui non dubbia utilità od urgenza non permettono che vengano senza danno differiti: tali sarebbero a cagione d'esempio alcune disposizioni concernenti le dogane, o le monete nonchè il prossimo stabilimento di una sede della banca nazionale in Milano, ed alcune riforme degli statuti di questa principale istituzione di credito, fatte collo scopo di renderla ancor più solida nello ampliarla e sempre meglio amministrata.

Il riferente spera che al disegno con larghi tratti delineato in questa relazione, voglia Vostra Maestà concedere la sovrana sua approvazione, apponendo la sua real firma all'unito schema di decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Sulla proposizione del ministro delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. unico. Nel preparare l'applicazione uniforme dell'amministrazione finanziaria a tutto lo stato, saranno instituite apposite miste commissioni temporanee, alle quali sarà affidato l'incarico di esaminare comparativamente le leggi ed i regolamenti esistenti così nelle antiche come nelle nuove provincie intorno ai varii rami dell'amministrazione suddetta per avvisare sulla scelta delle disposizioni più convenienti alla generale loro applicazione, non che sui miglioramenti e sulle riforme che vi si potrebbero introdurre.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dat. a Torino addì 7 agosto 1859.

VITTORIO EMANUELE

OYTANA.

— La *Gazzetta piemontese* pubblica diverse nomine nell'amministrazione provinciale delle poste, in quella del debito pubblico, e nel controllo generale.

La *Lombardia* pubblica i seguenti due decreti:

Il governatore della Lombardia

Veduto il rapporto della regia intendenza generale della provincia di Lodi, in data 31 luglio p. s., dal quale risulta, trovarsi attualmente il municipio di Lodi in uno stato veramente anormale, ed essere necessario di prontamente riordinarlo;

Visto l'articolo 2 del regio decreto 8 giugno p. p. e gli articoli 6 e 7 dell'altro R. decreto 16 dello stesso mese;

Ha decretato e decreta:

Art. 1. La congregazione municipale della città di Lodi è sciolta.

Art. 2. Entro il più breve termine possibile si procederà alla rappresentanza comunale a nuove elezioni giusta le norme vigenti.

La regia intendenza generale della provincia di Lodi è incaricata dell'esecuzione del presente decreto, che sarà pubblicato nel circondario della città.

Dato dal palazzo di governo, il giorno 2 agosto 1859.

VIGLIANI.

Il governatore della Lombardia

Visti i §§ 45 e 46 delle istruzioni annesse alla notificazione 12 aprile 1816 emanata dal cessato governo intorno all'amministrazione comunale, i quali prescrivono, che le adunanze dei consigli pei comuni, che sono città regie o capoluoghi di provincia, devono tenersi alla presenza del regio delegato, o suo sostituito, e che ai consigli degli altri comuni deve assistere il regio commissario distrettuale;

Considerando, che l'intervento di pubblici funzionarii nelle adunanze comunali laddove l'opera loro non era necessaria, come non lo è nei consigli delle città aventi congregazioni municipali, e nei consigli dei comuni assistiti da un segretario, non poteva avere altro scopo, che di esercitare una influenza non sempre conforme agli interessi comunali;

Importando di ridonare a queste rappresentanze nella sfera delle loro attribuzioni quella libertà di azione, senza la quale non si può mai avere la certezza che le loro deliberazioni siano la vera espressione della volontà dei membri che le compongono;

Visto il § 2 del regio decreto 8 giugno prossimo passato;

Ha decretato e decreta:

Art. 1. D'ora in avanti non avrà più luogo l'intervento dei regi intendenti generali delle provincie nei consigli dei comuni, che sono città, nè quello dei regi commissarii distrettuali nei consigli degli altri comuni aventi ufficio assistito da un segretario.

Art. 2. Il protocollo delle sedute sarà steso e controfirmato dal segretario della congregazione municipale o dalla deputazione comunale.

Art. 3. Il mantenimento dell'ordine e della tranquillità nelle discussioni e negli scrutinii è raccomandato al presidente del consiglio, il quale potrà anche sciogliere la seduta nel caso contemplato dal § 56 delle citate istruzioni, previe le necessarie ammonizioni.

Le regie intendenze generali delle provincie sono incaricate dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, dal palazzo di governo, il 3 agosto 1859.

VIGLIANI.

FATTI DIVERSI

Ieri, 7, alle 3 pom. S. M. il Re con S. A. R. il principe di Carignano è partito per Milano con un convoglio speciale della via ferrata Vittorio Emanuele. La M. S. si recava in carrozza dal palazzo reale alla stazione, salutato dalle acclamazioni della guardia nazionale che faceva ala lungo il passaggio, e dalla popolazione.

S. E. il presidente del consiglio dei ministri, ministro della guerra, ed i ministri degli affari esteri, dell'interno, dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici accompagnavano S. M. Facevano parte del convoglio reale molti senatori e deputati al parlamento nazionale e rappresentanti del municipio torinese.

(*Gazz. piem.*)

Elezioni politiche. — I collegi elettorali, convocati con regii decreti in data del 12 luglio p. p. e del 21 dello stesso mese hanno proceduto domenica scorsa alla scelta dei loro deputati.

Oltre quelle che abbiamo pubblicato ieri di Alessandria (I coll.), Alassio, Ivrea e Stradella, abbiamo ancora le seguenti

Elezioni definitive. Romagnano — Avv. Antonio Giovanola, segretario generale del ministero dei lavori pubblici.

Cigliano. — Cav. Luigi Carlo Farini.

Ballottaggi. Torino (VI collegio) — tra lo avv. Miglietti, guardasigilli, ed il cav. Soldati.

Spezia — tra il conte Verasis e Berghini.

— Le elezioni dei deputati all'assemblea che deve esprimere i voti dei toscani, sono state fatte domenica scorsa in Firenze ed in tutta la Toscana con la massima quiete e regolarità. Fra gli eletti sono il barone Bettino Ricasoli e tutti i suoi colleghi nel ministero, il marchese Gino Capponi, l'avv. Leopoldo Galeotti, il prof. Giorgini, il marchese Bartolommei, gonfaloniere di Firenze, l'avv. Vincenzo Melanchini, il banchiere Adami ed altri distinti personaggi.

Prestito romano. — Per parte della ditta Tachis, Levi e comp., via della Provvidenza, N. 26, si rende noto che il tempo utile per la sottoscrizione all'85 0[0 del prestito per le quattro Legazioni venne da quel governo prolungato fino a tutto il 13 corr. mese.

Feste ai nostri soldati. — A Saronno la notte del 4 agosto la popolazione fu rallegrata da un'improvvisa festa per il passaggio di un drappello di cavalleria piemontese. Si fece una luminaria generale, e la banda musicale del borgo aggiunse vivacità alla festa. Gli evviva ai soldati piemontesi e il ricambio di questi alla popolazione furono unanimi e dettati da espansione di cuore, quale da lungo tempo non s'era mai potuto vedere in questo borgo. (*Lomb.*)

Decesso. — Ci giunge la dolorosa notizia della morte del nobile Giovanni De Marchesi d'Adda. Patrizio illuminato, operoso, ebbe sempre in mira il bene della sua patria, e nel 1848 e 1859 il suo nome rifulse sempre fra tutti quelli che più efficacemente la servirono. Quantunque affranto nella salute, si era assunto l'incarico di dirigere le poste di Lombardia, ed il re, che giustamente lo stimava, lo aveva insignito della croce di S. Maurizio. La sua perdita è dolorosa per tutti, dolorosa sopratutto per quella cospicua città di cui era ornamento.

Esercito. Il comando militare della povincia di Milano pubblicò un avviso che regola la condizione dei coscritti raccolti dal governo austriaco e che non si trovano alle loro case. Quelli che appartengono alle classi del 1830, 31, 32 e 33, dopo aver ricevute alcune istruzioni per impratichirsi del maneggio delle armi, secondo il nostro regolamento, saranno avviati in congedo illimitato, giusta le norme in vi-

gore; essi non saranno vestiti, nè riceveranno alcun assegnamento di primo corredo.

Gli individui invece, che siano ascritti alle classi 1834 e seguenti, saranno vestiti ed armati, rimarranno sotto le armi colla classe rispettiva, ed avranno intanto ragione all' intero assegnamento di primo corredo.

Le disposizioni mentovate ai precedenti paragrafi sono applicabili anche a quei militari lombardi che stanno per giungere dall'interno dell' impero austriaco siccome prosciolti dal servizio imperiale, e perciò ove questi al loro arrivo in Lombardia siano consegnati alle autorità regie, saranno avviati ai vari corpi o depositi secondo l'arma da cui provengono, a mente del § 2, dove poi saranno applicate loro le altre citate disposizioni.

NOTIZIE POLITICHE

Ci scrivono da Rivalta, paese che resta appena al di qua del Mincio e che quindi è posto sull'estremità della nostra frontiera attuale, in data del 3 agosto:

« Qui a Rivalta siamo senza truppe; a Goito si trovano dei bersaglieri piemontesi, circa 200 uomini, a Mantova però ingrossano gli austriaci ed oggi stesso entrarono 10 mila croati, e si avviarono fuori porta Cerese verso Borgoforte. Si lavora continuamente nelle fortificazioni e numerosi pezzi di cannoni coprono le mura della città. Tutto questo fa sì che i cittadini disperano sul loro avvenire, malgrado tutto ciò la città generalmente è animata da patriotici sentimenti.

« Nei paesi di qua del Mincio si organizza alacremente la guardia civica, e nel nostro paese regna la più calda simpatia pel nuovo governo. Ieri si celebrarono solennemente le esequie pei morti di Magenta, Montebello e Solferino e vi fu chi in quest'occasione con apposito discorso celebrò in presenza dei contadini la sapienza e liberalità delle leggi di Vittorio Emanuele. Quantunque sotto quasi il tiro del cannone austriaco, la popolazione qui è assai animata per il nuovo ordine di cose.

« Nei giorni passati non vi era grande difficoltà per recarsi a Mantova; ma ieri incominciarono dei rigori, e gli austriaci hanno già attivato a Curtatone la dogana e le loro leggi daziarie. »

Leggesi nel *Pungolo*:

« Tutti i lombardi, commessi di primarie case milanesi, che viaggiavano nelle provincie venete con passaporti sardi staccati a Milano, furono tradotti dalla gendarmeria austriaca ai confini, con aspri modi, e con le solite vessazioni.

« Persona giunta in Brescia da Verona assicura aver conosciuto dei gendarmi lombardi vestiti coll'uniforme del corpo del duca di Modena che sta formando per ritornare colla forza nel non più suo ducato. »

Scrivono da Venezia allo stesso giornale:

« Tre dei volontari congedati che, cedendo alle sciocche premure dei loro troppo creduli parenti, ritornarono qui da due giorni, furono ieri notte arrestati, immediatamente vestiti del cappotto militare austriaco e inviati in Germania — Avviso agli altri! »

—

La *Gazzetta di Modena* del 6 contiene nella sua parte officiale il seguente decreto del dittatore delle provincie modenesi:

« Visto l'articolo 17 del decreto 29 luglio ultimo scorso, numero 2, determina:

« Art. 1. I collegi elettorali sono convocati pel giorno quattordici del corrente agosto.

« Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo il giorno quindici successivo.

« Art. 2. L'assemblea dei deputati è convocata in Modena pel giorno sedici.

« Il presente decreto sarà pubblicato nei modi voluti dalla legge.

« Dato in Modena, dal palazzo nazionale, li agosto 1859.

« Farini. »

La stessa Gazzetta dà il seguente avviso ufficiale:

« Tutti i volontari reduci, sia dall' armata piemontese, sia dai corpi dei cacciatori delle Alpi e degli Apennini, sono chiamati a presentarsi indilatamente al ministero della guerra nel locale di S. Eufemia, ove si provvederà a tutto quanto potrà loro occorrere.

« Nei corpi regolari che si formano nelle provincie modenesi saranno immediatamente arruolati quei volontari i quali sentono che la patria ha ancora bisogno, e più che mai bisogno, del concorso di tutti.

« Modena, 5 agosto 1859.

« *Il direttore del ministero della guerra*

« Col. L. Frapolli. »

Leggiamo pure nella *Gazzetta di Modena*:

« Molti giornali parlano di dimissione offerta dal sig. generale Girolamo Ulloa, e accettata dal governo toscano. Siamo autorizzati ad assicurare che tali voci sono inesattissime.

« Non solo il sig. generale Ulloa non è dimissionario, ma al comando dell' armata toscana, che egli pienamente conserva, fu nelle di lui mani congiunto dal dittatore di queste provincie il comando generale di tutte le forze esistenti nel modenese.

« La qual nomina fu dall'armata come dalle popolazioni accolta con vero entusiasmo per la profonda stima e la riconoscente simpatia che l'una e le altre sentono verso quest' illustre e benemerito soldato dell'indipendenza italiana. »

—

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Spezzano, 4 agosto 1859.

La pacifica agitazione, ond'è commosso questo paese fino nelle sue più intime fibre, chiama ognuno all'esercizio de' suoi doveri di cittadino. Fra pochi giorni le elezioni generali avranno luogo, e condurranno ad un'assemblea sovrana 73 deputati del paese: dal loro sagace patriotismo dipenderà la sorte di queste provincie.

Da quanto si presenta fin d' oggi, l' unione al regno sardo sarà decretata a grande maggioranza, ed i nostri voti saranno appagati solo che l'Europa si mostri benevola verso di noi, e non consenta, che col ritorno di un odioso governo, queste buone popolazioni sieno violentemente ricacciate sotto l'arbitrio, la prepotenza, ed il brutale e sistematico regime del bastone per gli uomini, e *delle verghe per le donne.* Il capo del governo è l'uomo della circostanza, e fa tutto quanto è umanamente possibile di fare: tutto il paese lo seconda e, strano a dirsi, in tanta agitazione neppure il minimo disordine: le città come le campagne fanno a gara a mostrarsi degne di un governo civile e cristiano.

—

Sotto il titolo *Grido di dolore e di congresso*, la *Gazzetta Austriaca* ha un articolo furibondo contro l'Inghilterra a proposito delle ultime discussioni della camera dei comuni sull'Italia. I procedimenti inglesi nelle Indie vengono loro rinfacciati, nella stessa guisa come l'opinione pubblica in Inghilterra rinfaccia all'Austria la sua tirannide in Italia. La *Gazzetta Austriaca* ha però dimenticato una piccola differenza: che l'Italia non è l'India, e che gl'italiani non sono indiani. Quando la *Gazzetta Austriaca* assicura che il numero dei rivoltosi indiani puniti colla morte dinanzi alla bocca del cannone, è molto maggiore che quello degli impiccati e fucilati per motivi politici dalle autorità militari in Italia, crediamo che la gazzetta abbia torto. In ogni modo una tirannide non giustifica l'altra. Le crudeltà inglesi nelle Indie trovarono acerbi e giusti censori nell' Inghilterra stessa. Dov'è il foglio austriaco che abbia segnalato all' esecrazione pubblica le esecuzioni austriache in Italia, anzi che non le abbia trovate giuste e lodevoli per ordine superiore?

L'*Ost-Deutsche-Post* contiene un articolo sulla confederazione italiana, nel quale dimostra che questa combinazione politica è assolutamente impossibile, sebbene trovi che sarebbe una cosa eccellente in teoria. Naturalmente gli argomenti dell'*Ost-Deutsche-Post* non sono quelli che vengono addotti dagli italiani per la medesima conclusione. È però giusta l'osservazione dell'*Ost-Deutsche-Post* che la confederazione germanica è stata fondata dopo una guerra d'indipendenza, nella quale il nemico straniero fu completamente scacciato dal territorio, e quindi deve la sua esistenza al desiderio di garantirsi coll'unione contro future aggressioni. Ciò non è il caso presente dell'Italia. Infatti l'Italia non è ancora riuscita a scacciare intieramente lo straniero, e una confederazione italiana, in cui questi prende parte, è un assurdo. L'*Ost-Deutsche-Post* non la intende veramente in questo modo, ma solo sotto questo aspetto il suo argomento è giusto.

Da Vienna 1 agosto si scrive al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Nelle questioni estere l'attenzione è particolarmente rivolta all'Italia. Si elevano serie e crescenti difficoltà intorno alla desiderata restaurazione delle famiglie dei reggenti scacciati dai ducati. Queste difficoltà diventano ogni giorno più gravi, avuto riguardo alla resistenza che si manifesta nelle popolazioni contro il ritorno dei precedenti governi. Con particolare energia si manifesta questa opposizione nelle Legazioni. Per facilitare il ritorno della sua dinastia, il granduca di Toscana ha abdicato a favore di suo figlio. Per la poca popolarità che godeva questo principe a Firenze, particolarmente dopo la morte di sua moglie, del quale poi anche non si dimenticherà in Italia, che durante la guerra dell'indipendenza egli dimorava al quartier generale austriaco, non è da supporsi che quel passo produca un notevole cambiamento nelle condizioni attuali. »

Seconda la stessa corrispondenza, l'abdicazione seguì affatto privatamente e non è stata ancora notificata in via ufficiale in alcun luogo.

Scrivesi da Parigi al *Nord* che il governo romano sta per sorprendere prossimamente l'Europa con un atto di alta importanza già deciso dal sacro collegio, e la cui sostanza sarebbe ancora circondata da un profondo mistero. Il corrispondente del *Nord* non si azzarda ad investigare quale sia; il giornale a cui scrive rispetta anch' esso questo segreto; e noi rispettosamente ci inchiniamo all' esempio ed aspettiamo.

Scrivesi da Vienna, il 2 dicembre al *Journal des Débats*:

« Quanto più si avvicina l'epoca della riunione a Zurigo dei plenipotenziarii delle tre potenze interessate, tanto più sorgono delle deplorabili difficoltà che sembrano allontanare giornalmente il momento, in cui si potrà arrivare ad un accordo pacifico. Fra queste difficoltà che sono lontane dall'essere risolte, si presenta in prima linea l'occupazione delle fortezze del Veneto per parte d'una guarnigione esclusivamente austriaca, o per parte di truppe miste della futura confederazione italiana.

« L'associazione politica degli stati peninsulari, una volta compita sembrerebbe che ciascuno di essi, interessato al mantenimento dell'ordine e dell'indipendenza di tutti gli stati, dovrebbe avere il diritto di far occupare da un certo numero di truppe le fortezze di cui trattasi. Questo è il sistema della confederazione germanica sulle basi della quale sembra volersi organizzare l'Italia. Resta non pertanto a sapersi dietro quanto avvenne in Germania in questi ultimi tempi, se questo esempio sarebbe precisamente il più savio ed il più utile da proporsi agli stati destinati a radunarsi in confederazione politica.

« Ma si può già prevedere, giusta i sentimenti che qui predominano, che giammai ed in nessun caso l'Austria vorrà dipartirsi dai suoi antichi diritti di occupare esclusivamente colle sue truppe le fortezze italiane restate in suo potere: giammai essa non potrà acconsentire a lasciarci introdurre altre truppe fuor delle sue e sopra tutto le truppe del Re di Piemonte. Ma pure bisogna che questa grave questione sia diplomaticamente regolata prima che i plenipotenziarii si raccolgano a Zurigo. »

— A Parigi si lavora con grande ardore ai preparativi della festa grandiosa che deve aver luogo pel 15 agosto. Tutto intorno alla piazza Vendôme si sta costruendo un ampio anfiteatro, e che la piazza intera sarà coperta da una gran tela riccamente decorata.

Vi sarà una splendida illuminazione, ed il prefetto della Senna darà un gran pranzo ai grandi dignitari dello stato, mentre un altro banchetto sarà aperto da S. M. l'imperatore agli ufficiali generali dell'armata d'Italia.

— Nella sera del 4 il marchese di Normanby fece nella camera dei lordi l'annunzio che lunedì prossimo avrebbe interpellato il presidente del consiglio intorno alle condizioni di pace che si discutevano prima che si firmasse il trattato di Villafranca. Non era sua intenzione di provocare in tale occasione una discussione, ma sperava che alla riconvocazione del parlamento la camera sarebbe stata in grado di discutere in tutta l' estensione lo stato degli affari del continente.

Nella camera dei comuni lord C. Paget diede alcune spiegazioni intorno alla legge sui volontarii nella marina. Pare da un annuncio del *Moniteur* che in Francia vi sia un disarmo parziale per terra e per mare, e perciò potrebbe risultare prematuro il presentare quel progetto di legge; ma l'oratore osserva che quel provvedimento non ha lo scopo di accrescere le forze marittime dell'Inghilterra, ma solo di provvedere gli stessi mezzi di reclutamento o di riserva per la marineria come esistono per l'esercito. Dopo aver esposto i particolari del progetto, il nobile lord conchiuse col dire che riteneva essere sincero l'imperatore dei francesi nel procurare il disarmo di una parte delle sue forze, ma che bisognava ricordarsi poter esse richiamarsi entro brevissimo termine al servizio attivo. Ne seguì una discussione nella quale diverse opportune proposte furono introdotte da Mr. Lindsay.

— La *Gazzetta della borsa* di Berlino annuncia che il governo prussiano ha intavolato negoziazioni cogli altri governi tedeschi per la reciproca ammissione delle banconote negli stati dei contraenti. Prima queste negoziazioni erano condotte in seno allo Zollverein, e per la divergenza di alcuni governi non avevano avuto alcun risultato. Ora il governo prussiano spera più pronti effetti trattando separatamente. L'Austria rimane naturalmente esclusa da queste convenzioni.

In una corrispondenza da Berlino nella *Gazzetta d' Augusta* si narra che il principe reggente di Prussia aveva la ferma risoluzione di rompere la guerra per il 15 agosto nel caso che a tale epoca non fosse fatta la pace. Egli avrebbe detto a persona di tutta sua confidenza essere assai probabile che ancora prima del 15 agosto si sentisse tuonare il cannone prussiano. Il principe reggente vuolsi sia stato così fermo in questo proposito, che la notizia della tregua gli cagionò gravissima sorpresa.

Le polemiche giornalistiche fra la Prussia e l'Austria continuano sempre nel medesimo acerbo tono. Mentre i fogli austriaci si lagnano degli scritti che si pubblicano in Prussia, la stampa prussiana rinfaccia acremente all' Austria, che il manifesto imperiale dopo la pace conteneva una grave accusa contro la Prussia, e sebbene questa sia stata chiarita falsa dalla pubblicazione di diversi documenti diplomatici, pure non fu fatta ancora emenda onorevole dalla corte imperiale.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 8 agosto, mattina.

Si legge nel *Moniteur*:

S. M. l' imperatore è partito ieri pel campo di Châlons, ove dimorerà alcuni giorni.

L'attuale ministro degl'interni, Luigi Arrighi di Casanova, duca di Padova, è creato ufficiale della legion d'onore.

Firenze, 8 agosto.

(DISPACCIO DIRETTO)

Le elezioni si fecero colla massima dignità, quiete e concordia. Ne sono già noti in gran parte i risultati. Furono eletti fra gli altri tutti i ministri; i signori Montanelli, Mari, Torrigiani, Rubieri, Ginori, Zannetti, Peruzzi, Franchini, De Rossi, Vannucci, Capponi, Strozzi, Studiati, Ruschi, Del Re, Garsori, Galeotti. Bartolommei, Caselli, Fabrizii, Coppi, Giera, Adami, Castelli, Malenchini, Romanelli, Ferroni, Giorgini.

Ignorasi il risultato pei collegi dei paesi dove manca il telegrafo.

—

Parigi, 8 agosto. sera.

Londra, 8. Il granduca Costantino è sbarcato a Rye, in Inghilterra.

Borsa animatissima all'apertura, e molti affari: debole alla chiusura.

Azioni del Credito mobiliare 852.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 425
Id. id. Lombardo-Venete 568.

—

Borsa di Parigi dell'8 agosto

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0		70 35 70 10
4 1[2 p. 0[0 .	97 50 97 25	
Consolidati ingl.		95 5[8
Fondi piemontesi		
1849 5 0[0 . .	86 » » »	
1853 3 0[0 . .	» » » »	

G. Rombaldo, *Gerente*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. – CORSO AUTENTICO – *Torino, 8 agosto* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	— —	— — —	87 60	— — —
FONDI PRIVATI					
Banca nazionale 1 luglio		—	— — —	1320	— — —
Ferr. di Cuneo V. obbl.		— —	— — —	347 —	— — —
Ferr. di Susa		—	— — —	498	— — —

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 40 6 10
da Genova	5 55 9 45	3 30 5 45
da Genova a Pontedecimo	7 10 12 30	2 30 5 15 7 30
da Pontedecimo a Genova	7 50	3 40 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 05 8 » 10 10 12 05	2 10 3 15 4 30
da Voltri	4 55 7 05 9 10 11 10	1 » 3 20 6 35
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 05 8 50	12 05 6 57
da Arona	4 50 8 30	12 30 5 »
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 » » »
Arona	7 » » » » »	12 15 1 30 3 30
Pallanza	8 05 » » » »	2 10 » » 4 40
Intra	8 20 » » » »	2 25 » » 4 55
Magadino	» » » » 11 35	5 25 » » 8 05
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 » » »	12 10 » » » »
Intra	6 25 8 30 » »	» » 2 30 » »
Pallanza	6 40 8 45 » »	» » 2 45 » »
Arona	8 10 11 45 12 »	» » » » 4 40
Sesto		12 30 » » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 40 10 20	3 » 8 20
da Vigevano	4 10 9 25	12 40 6 05
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	2 » 6 45
da Acqui	5 30 10 20	4 45 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 8 52	12 10 8 35
da Stradella	5 20 9 20	3 30 » »
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	» »
da Novi	» »	7 40

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 35 » »	2 10 7 30
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 » » »	12 15 6 45
da Cuneo	6 05 » »	12 20 6 50
Da Savigliano a Saluzzo		
da Savigliano	7 35 » »	1 50 8 20
da Saluzzo	6 35 » »	12 50 7 20
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 26 » »	1 41 8 11
da Bra	6 45 » »	1 » 7 30
Da Torino a Susa		
da Torino	5 50 9 50	1 30 7 » 10 15
da Susa	3 30 6 » 10 35	3 35 7 05 » »
Da Parigi a Milano per Torino		
da Parigi	» » » »	1 45 8 40
da Milano	» » » »	3 55 » »
da Torino	» » » »	» » 10 15
Da Torino a Milano per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	1 15 5 40
da Milano	3 40 8 35	1 05 3 55
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » » »	2 05 6 20
da Santhià	7 40 » »	4 35 7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	5 45 7 50 11 20	4 10 8 10
da Valenza	9 25 » »	12 40 7 30
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 » » »	1 15 5 40
da Ivrea	7 15 11 10	» » 4 25

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.